

Spina di Scopia

1804
X

CONSERVATORIO DI MUSICA B. O.
FONDO TORRA
LIB. 18
VENEZIA
CA DEL

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO

EROICO

IN DUE ATTI



DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI REGGIO

La Fiera del 1804.

ANNO III.



REGGIO:



DALLA STAMPERIA DI MICHELE TORREGGIANI :

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1805
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI.

IL RE DI SCOZIA,
Gaspere Martinelli.
 GINEVRA, sua figlia.
Luigia Calderini.
 POLINESSO, Gran Contestabile del Regno.
Salvatore de Lorenzi.
 ARIODANTE, Cavaliere Italiano.
Luigi Marchesi.
 LURCANIO, suo fratello.
Gaetano Granata.
 DALINDA, Damigella.
Elena Tomiati.
 VAFRINO, Scudiere, d' Ariodante.
Giuseppe Giusti.
 IL GRAN SOLITARIO DI SCOZIA.

Coro di }
 Grandi di Regno.
 Duci.
 Guerrieri.
 Solitarj.
 Damigelle Scozzesi

Guardie Reali.
 Soldati Scozzesi.
 Soldati Britanui.

Prigionieri Irlandesi.
 Popolo.
 Sgherri.

*La scena è nella Città di sant' Andrea
 Capitale del Regno di Scozia, e nelle sue adiacenze*

Musica del Celebre Maestro
SIMON MAYR.

Maestro al cembalo
Bartolomeo Martelli.

Professori recentemente fissati per l' Orchestra :

Primo Violino Regolatore	§	Primo de' Secondi
Giuseppe Rossi	§	Francesco Ferrari
Primo Violino di Concerto	§	Flauto
Gia. Ba tista Tronchi	§	Giacomo Coppi
Primo Contrabasso	§	Altro primo Contrabasso
Francesco Sirotti	§	Antonio Romolotti
Primo Violoncello	§	Altro primo Violoncello
Giuseppe Rovelli	§	Bartolomeo Piazza
Primo Fagotto	§	Secondo Fagotto
Giacomo Barbucchi	§	N. N.
Primo Oboe	§	Secondo Fagotto
Francesco Grossi	§	Giorgio Oberle
Primo Clarino	§	Secondo Clarino
Ionchin Frans	§	N. N.
Primo Corno da Caccia	§	Secondo Corno da Caccia
Giovanni Morengi	§	Pio Hiserich

Primo Violino Regolatore de' Balli
Alberto Strinasacchi

Con altri Professori Forestieri, e Terrieri.

PERSONAGGI BALLERINI.

Il Ballo sarà composto e diretto dal
Cittadino Antonio Banti

Primo Ballerino assoluto () Prima Ballerina assoluta
Lorenzo Banti () Maria Cuglielminetti

Primi Grotteschi a vicenda

Nicola Andreoni Spezieria () Antonia Coppini
Luigi Panzera () Michele Ghinazzi
Giuseppa Coppini () Antonia Fontana

Primo Ballerino per le parti
Antonio Banti suddetto

Altri Ballerini

Luigi Silva () Antonia Colina
Carlo Bustini () Aurora Bustini
Lorenzo Consegnati () Angiola Leoni
Gaetano Zanetti () Teresa Frasi

Corpo del Ballo

Ferdinanda Cavalari () Marietta Bravosi
G. B. Martinelli () Lucia Baruffaldi
Giuseppe Lodi () Angiola Manaresi
Francesco Leoni () Maria del Bono
Pietro Bravosi () Anna Banchieri
Antonio Banchieri () Catarina Zambetti

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Pietro Massini () Carolina Banti

MUTAZIONI DI SCENE.

PEL DRAMMA SERIO.



1. Galleria nella Reggia, corrispondente a varj appartamenti.
2. Giardini Reali.
3. Vaste . e magnifiche Logge terrene con veduta de' Reali Giardini .
4. Note con Luna . Luogo remoto , con veduta da un lato della Reggia .
5. Gabinetti nella Reggia .
6. Luogo remoto fuori della Città , che corrisponde da un lato al mare , e dall' altro al bosco de' Solitarj .
7. Foltissimo , e vasto Bosco : un sontuoso Edifizio è da un lato con torri , e guglie .
8. Gran Piazza della Città . In mezzo lo Steccato pei Combattenti . Rogo da una parte ; Logge all' intorno piene di Popolo spettatore ; Trono pel Re .



GINEVRA DI SCOZIA ⁷

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia,
corrispondente a varj appartamenti.

*Il Re, e Grandi del Regno
sono tutti in varie attitudine di spavento,
e di desolazione:
rivolti al Cielo intuonano il seguente*

Coro **D**eh! proteggi, o Ciel clemente,
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa che resti debellato
Un nemico traditor.

Re Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro Ciel pietà! . . .

Ma quale suono

(*s' ode improvviso eccheggiar di voci giu-
live, e suono di marziali stromenti*)

Suon festoso, alto clamore!

Dolce speme scende al cuore,

(*s' aggirano per la scena, e vedendo
comparire Lurcanio seguito da due
Scudieri gli si affollano tutti intorno:
ed egli presentandosi al Re*)

E cessando va il timor. a

Lur. Consolatevi, esultate;
 Di tremare omai cessate:
 Col soccorso armato in campo
 Ariodante è giunto già.

Re, e (Ariodante! oh lieto evento!

Coro (Ah! spedito un Dio ce l' ha. (*con giubilo*)

Lur. Il suo braccio, il suo valore
 Il nemico abatterà.

Re, e (Il suo braccio, il suo valore

Coro (Il nemico abatterà.

Re Ah! l' impazienza mia,
 Lurcanio, appaga in brevi accenti: ah dimmi...

Lur. Signor, fino alle mura,
 Che al mio comando tu affidasti; giunti
 Eran già gl' Irlandesi: in fuga i tuoi,
 Non dal valor, dal numero sospinti,
 Al nemico cedean oppressi e vinti:
 Quando, a inatteso, il prode mio Germano,
 Che i Britanni alleati
 In soccorso traeva, piombò su loro,
 E cominciavan già a piegare omai,
 Quando io col lieto annuncio a te volai.

Re Prode, invito Ariodante!
 Oh sempre mio liberator!

Lur. Permetti,
 Sire, che voli del Germano amato
 A divider la gloria, ed i perigli.

Re Va: trionfa con lui.

Lur. Non dubitarne.
 Vedrai bella vittoria
 Salvarti il Regno e accrescerti la gloria.
 (*parte co' Scudieri*)

Re Qual dolce speme! Ah si! in sì lieto giorno
 Faccia fra noi ritorno
 La gloria, ed il piacer: lieto, e sereno
 Ci torni il core a respirar nel seno.

(*il Re, ed i Grandi s' incamminano per partire, cantando in*

Coro S' apra alla gioja
 Contento il core,
 Lunge il timore;
 Rida il piacer.
 Respira l' anima
 In tal momento;
 Pace, e contento
 Torna a goder.

(*in questo esce Ginevra del suo appartamento*)

S C E N A II.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, e dette.

Padre! Signor, t' arresta...
 Quai lieti grida!... Quale gioja è questa?
 Quest' anima consola
 Amato Genitore,
 Dividi col mio core
 Il tuo contento.
 Non mi fare un sol momento.
 Caro Padre più penar.

Re Cara figlia...

Gin. Parla...

Coro Esulta...

Gin. Ah! perchè!...

Re, e Coro L' Eroe...
 Che avvenne?

Gin.

Re, e Coro Ariodante al campo venne;
 Ei per noi sta a trionfar.

Gin. Egli venne! (Oh me felice!) (*con gioja*)
 Padre... amiche!... (Oh qual diletto!
 Ti vedrò mio dolce oggetto,
 Mi verrai a consolar.)

Re Figlia : tutto intendesti :
 A questo italo Eroe , al nostro invito
 Liberator , sia cura tua , Ginevra ,
 Nobil serto apprestar . Dalla tua mano
 Riceva intanto sì gentil mercede
 Al valor , all' onor , alla sua fede .

Gin. T' ubbidirò (Caro comando !)

Re Andiamo : (a' Grandi)
 Già mi pre lice il core ,
 Che il Ciel di lui coronerà il valore .
 (parte seguito da' Grandi)

S C E N A III .

Ginevra , Dalinda , Damigelle ,
 che restano in disparte .

Gin. **A**mica ! io vedrò dunque
 (con espressione di contento)
 Oggi Ariodante mio ! Di nuove glorie
 Carco ritornerà ! Potrò bear mi ,
 Nel vederlo , in udirlo ! Ah ! in quel memento
 Quanto il mio cor , quanto sarà contento !

Dal. Questo garzon straniero
 Ami dunque tu tanto ?

Gin. (vivamente) Ah ! sì : l'adoro .

Dal. E che ne speri ?

Gin. Un dolce nodo .

Dal. E il Padre ?

Gin. Credi , v' assentirà ?

Gin. Me ne lusingo .

Dal. Ed io ne temo : a un Cavalier privato
 Un Genitor Sovrano
 Mai d' una figlia accorderà la mano .
 Volgi ad un altro oggetto che , t' adora ,
 Ch' è di te degno , il tuo pensier . Rammenta

Il grado suo , gli affetti suoi veraci ,
 L' amor , la fe di Polinesso . . .

Gin. (con nobile sdegno) Ah , taci :
 Di lui non mi parlar . Tel dissi ancora ,
 Abboievole oggetto
 Polinesso è per me : segua pur quello ,
 Che il Ciel di me prescrisse . il Duca sprezzo ,
 Quanto Ariodante adoro .
 Amor non cangio : è fermo il pensier mio .
 Non replicar , già m' intendesti : addio .
 (entra colle Damigelle nell' appartamento
 da cui uscì)

Dal. Già lo prevedi : invan pel Duca amato
 Tentai quel cor , che ad Ariodante è dato . (parte)

S C E N A IV .

Giardini Reali .

Polinesso , indi Dalinda .

Pol. **Q**uale m' affanna , e opprime
 Smania crudel ! . . . come feroce in seno
 Un geloso veleno
 Mi serpe , e straccia il cuor ! . . . sempre felice
 Nell' amor , nella gloria
 Dunque su me trionferà Ariodante ?
 Ginevra ! (Oh nome !) oggetto
 Del più violento affetto ,
 Invano adunque io tamerò ? . . . Spietata !
 Troppo barbara pena
 E' un disprezzato ardore ,
 Tutta la sente , e non vi regge il core .
 Se pietoso amor tu sei
 Calma , oh Dio ! gli affetti miei :
 Per te sol di tante pene ,
 L' alma in sen respirerà .

Ah! se m'ama il caro bene
Qual per me felicità!

(*in questo esce Dalinda*)

Dalinda! . . .

Dal. Mio Signor!

Pol. Ebben? Parlasti?

Dal. Parlai.

Pol. Che ne ottenesti? (*con impazienza*)

Dal. Nulla.

Pol. (*con sorpresa, e rabbia*) Nulla? . . .
Adunque! . . .

Dal. Ad Ariodante . . .

Pol. Basta: t'intendo, (*io fremo: all' arte.*) ingrata!
Non merta la superba

Omai, nè un mio sospir, nè un mio pensiero:

Dal. Ah! che dici. Signor? Saria pur vero?

Pol. Sì: quant' Ella mi sprezza

La vo' sprezzar: al nostro antico amore
Voglio tornar

Dal. Tu mi consoli il core.

Pol. Teco sarò nella vicina notte
Al noto sito; ma da te, se m'ami,
Un piacere desio:

Dal. Parla, che brami?

Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra
Spoglie, tu dei vestir: componi il crine
Egual al suo: Studia imitarla al fine
E sembrar d'essa: Sul Verron ten vieni
In guisa tal: L'usata scala abbassa,
Io salirò: ed appieno
Saran felici i nostri cuor nel seno.

Dal. Quale strano desir!

Pol. Servi a una mia
Folle illusion.

Dal. Ma almen . . .

Pol. (*fiero*) Resisti? . . .

Dal. Il osso?

Pol. Dunque verrai?

Dal. Verrò.

Pol. Giuralo:

Dal. Il giuro.

Pol. (*Sei nella rete.*) Addio: (*Oh mia vendetta!
Questi audaci a punir piomba, e t'affretta.*)
(*parte*)

S C E N A V.

Dalinda sola.

Che pensa ei mai? Ah forse incauta troppo
Io gli promisi, ah! dove,
Come mai trasporta
Un fascino tiranno! In questo stato
D'una cieca passione
Parlarmi in vano al cor tenta ragione, (*parte*)

S C E N A VI.

Vaste, e magnifiche Logge terrene;
con veduta de' Reali Giardini.

*Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie Reali,
Popolo, che festosi precedono il Re, che viene
con Ginevra, ch'è seguita da Dalinda, che
porta su d'un ricco Bacile una corona d'allo-
ro, Damigelle: Polinesso è vicino al Re; il Re
va sul Trono e dice.*

Re **F**iglia gioisci: il vincitor frappoco

Qui a noi verrà;

Del mio contento a parte,

E della gloria d'Ariodante nostro,

Vieni Ginevra assisa al fianco mio,

Ti veggan fra la gioja, ed il piacere,

Il vittorioso Eroe, le prodi Schiere.

- Gin. (Giungesti al fine amabile momento .)
 Pol. (Cangierà quel piacer , presto in tormento .)
 (Sode da lontano un suono vivace di marziali stomenti , che va sempre avvicinandosi fino all' arrivo di Ariodante .)
 Re Egli già vien : da lunge
 Odo lieto clamor .
 Gin. Suoni marziali
 Rimbombano d' intorno . (I Grandi , i Duci , i Guerrieri vanno ad incontrare Ariodante .)
 (Come mi balzi mai , tenero core !)
 Pol. (Celati in sen geloso mio furore .)

S C E N A VII.

Al suono di vivace musica marziale cominciano a sfilare sulla scena le schiere Scozzesi , e Britanne , che conducono fra d' esse incatenati i prigionieri Irlandesi . Dopo compariscono i Duci , e gli Scudieri , che portano le bendiere , e i trofei conquistati . Si vede poi comparire il carro trionfale , tirato dai prigionieri Irlandesi , su cui è assiso Ariodante . Lurcanio e Vafriano alla testa del Trionfo intanto da tutti si canta il seguente .

- Coro **E**cco l' eroe , ecco il guerriero ,
 Viva il sostegno di questo impero ,
 La nostra gloria , il nostro amore ,
 Lui che la Scozia seppe salvar ,
 Di pace in seno , felice appieno
 Lieta la Patria può respirar .
 Ar. Per voi tra l' armi iotrepido
 La morte cimentai ;
 Di martè i fulmini
 L' ire sfidai .

- Dolce per voi
 M' è il trionfar . (Ariodante scende dal carro , servito da Lurcanio .)
 Coro Viva l' eroe , viva il guerriero ,
 Lui , che la Scozia seppe salvar .
 Ar. Ma più del trionfo ,
 Ma più dell' alloro ,
 Tu fai , mio tesoro ,
 Quest' a' ma brillar .
 Coro Di pace in seno , felice appieno
 Lieta la Patria può respirar . (Ariodante presentandosi al Re)
 Ar. Sire : vincemmo . Mai più bella , e intera
 Fu la vittoria . Omai
 A temer più non hai nemico sdegno
 L' Irlandese è distrutto , e salvo è il regno .
 Ecco le opime spoglie , i prigionieri ,
 I trofei conquistati ecco al tuo piede :
 Del gran trionfo essi ti faccian fede .
 Re Guerriero eroe , quanto ti debbo , e quanto
 Meco tutta la Scozia ! e gloria , e pace
 Ci rendesti in tal dì ; degna t' attendi
 Da questo grato core
 A' meriti tuoi mercede , e al tuo valore .
 Gin. E da me questo accetta ,
 (Nè discaro ti sia) nobile dono .
 Il valor colla fede in te coronò . (Ad un suo cenno Dalinda presenterà la corona d' alloro , e Ginevra prendendola ne cingerà l' elmo di Ariodante .)
 Pol. (Il rancor mi divora)
 Lur. (Oh felice germano !)
 (Ar. che si sarà inginocchiato per ricevere la corona , alzandosi con entusiasmo .)
 Ar. Ah ! questo dono
 Tutto è per me : con questo in fronte , ah quale

Nemico a me regger potrà ! Lasciate
 Anime grandi , a' vostri piè prostrato . . .
 (*per inginocchiarsi*)
 (*il Re s' alza , e discende dal Trono , e
 seco Ginevra*)

Re Sorgi , e mi porgi , o Duce ,
 La vittoriosa destra : a questo seno
 Accostati , ed apprendi in questo amplesso
 Quanto caro mi sei . Duci Guerrieri
 A voi d' illustre esempio
 Sia sempre un tal campione ,
 Ed al vostro valor serva di sprone .

(*parte seguito da tutti*)
 Pol. Ah ! ch' io pace non ho , finchè l' altero
 Non veggo oppresso , e in questo dì lo spero .
 (*segue il Re*)

S C E N A VIII.

Lurcanio , e Dalinda .

Lur. Dunque sempre spietata
 Sarai verso di me , Dalinda ingrata ?

Dal. Con eterne querele
 Non m' annojar , Lurcanio : un altro oggetto
 Prevenne questo cuore ,
 E invan da me pretenderesti amore .

Lur. E sì franca mel dici ?

Dal. E a che il dovrei tacer ?

Lur. Ma dimmi almeno
 Dov' è ? qual è questo rival felice ?

Dal. Nomarlo a me non lice :
 Ma sappi , ch' egli è tale ,
 Che ti faria tremare .

Lur. Far Lurcanio tremar ? chi il potria fare ?
 Tranne Ariodante il mio german , non veggo
 Qual possa esser costui . Se pure esiste ,

Lo scoprirò . Vedrem , qualunque ei sia ,
 Chi di noi tremerà : ma tu , crudele !
 Più del rival , tu sei

La cagione maggior de' mali miei .

Ah ! dov' è quell' alma audace ,

Che involarti a me pretende ?

Dal furore , che m' accende

No , salvarsi non potrà .

Se sapessi quanto io t' amo ! . . .

Che te sol sospiro , e bramo ! . . .

Così ingrata non saresti ,

Sentiresti almen pietà .

(*partono da parti opposte*)

S C E N A IX.

Giardini Reali , come sopra .

Ariodante , e Polinesso .

Ar. Non più : lasciami , o Duca , troppo omai
 Mi cimentasti , sì : soffersti assai ; (*con sdegno*)
 Ginevra . . .

Pol. (*rissoluto*) Ti tradisce .

Ar. E ancor l' ostenti ?

Pol. Affascinato amante ! io ti compiangio :

Non sai quanto tu sei

Da Ginevra ingannato ,

Nè sai quanto son io da lei riamato !

Ar. Tu ? . . . come ? . . . ah parla . . . (*agitato*)

Pol. Sì : sappi , che basta ,

Che io lo voglia , e Ginevra ,

Per non sospetta , e solitaria parte ,

Nelle segrete stanze sue m' accoglie :

Seco trascorro l'ore
 Soavemente a ragionar d'amore;
 E in mezzo a' nostri teneri colloquj,
 Il tuo credulo affetto,
 Misero amante! è a noi di riso oggetto.

Ar. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia
 (con impeto)

Sogni, a macchiar l'onor, finti favori.
 Con questo acciaio, audace (ponendo la mano sulla spada)

Ti proverò, sì: sosterrò per lei,
 Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol. Calmati; vana fora
 Per ciò tenzon. Di? allor mi crederai,
 Quando, da te, se dico il ver, vedrai?

Ar. Oh Dio! Qual gel mi scende al cor!.. Potrebbe
 Ginevra... (Ah no, non è capace:) allora
 Sì, allor ti crederò.

Pol. Ebben, fra poco
 Convincerti saprò. Di già la notte
 Si avvicina: là, dove su deserta
 Remota via, le stanze di Ginevra
 Guardano della Reggia al manco lato,
 Recati inosservato. Fra di poche,
 E dirocchate case
 T'appatta, e osserva. Dimmi? là sarai?...

Ar. Ci sarò. (Quale ambascia!)

Pol. (Or son contento.)
 Non mancar.

Ar. Non temer (Morir mi sento.)

Pol. Vieni: colà t'attendo.
 L'inganno tuo vedrai:
 Appien ravviserai
 La mia felicità,

Ar. Verrò. Colà m'attendi:
 Ma per punirti, audace:

Non è il mio ben capace
 Di tanta infedeltà.

Pol. Ebbene lo vedrai:

Ar. Confuso resterai:

Pol. Quanto t'inganni...

Ar.

Menti...

(Quanti mai contrarj affetti
 (Agitando il cor mi vanno!
 a 2 (Vacillando va quest'alma
 (Fra lo sdegno, e fra l'affanno,
 (E più reggere non sa.

Io volo a' miei contenti!

Misero te, se menti...

E' troppo mio quel core...

T'inganni mentitore

Senti...

Non t'odo...

Ascolta.

Che vuoi? ... Taci una volta.

Quando vadrai, che m'ama...

Ginevra tua sarà.

(S' accresce la mia smania,
 M'opprime il mio tormento.
 (Da mille furie l'anima
 (A lacerar mi sento;
 (Che pena atroce, e barbara!
 (Morire, oh Dio! mi fa.)
 Pol. a 2 (S' accresce la sua smania...
 (L'opprime il suo tormento...
 (Prova tu pur nell'anima
 (Le furie, ch'io vi sento.
 (Che angoscia atroce, e barbara
 (Penare, oh Dio! mi fa.)

(partono da lati opposti)

S C E N A X.

Vafrino dalla parte per dove entra Ariodante.

Cielo ! come agitato
Sembrava il mio German ! Quai tronchi accenti
Gli sfuggivan dal labbro ! In volto espresso
Cupo dolor gli si vedea . Qual mai
Ne sarà la cagion ? Ei che d' ogni altro
Dovrebbe esser più lieto, e più contento ,
Egli è infelice ? E in così bel momento ?
Ah ! forse , ed io ne temo ,
E pur troppo sarà , tiranno amore ;
Fra la gloria , e il piacer , gli turba il core .
Trema confuso in seno
Da mille affetti il cor :
Pietà , timore , affanno
L' alma straziando vanno ,
E combattuto io sono
Dal più funesto orror .

(parte)

Notte con Luna .

Luogo remoto in parte ruinato ,
con veduta da un lato della Reggia .

*Ariodante esce concentrato a lento passo ,
poi Lurcanio .*

Ar. **P**resso è il fatale istante ,
Che palpitante attende
L' alma incerta , e smarrita
Da cui pende il destin della mia vita .

Lur. Germano . . . ebbèn (uscendo)

Ar. Lurcanio ,
Se tu sapessi ! . . ah parmi ,
Che avvanzi alcun . . . Vieni . . . celiamei , in questa
Volta io m' ascondo : in quella là tu resta :

E non escirne mai , s' io non ti chiamo .
Abbracciami . . . (s' abbracciano)

Lur. Ah german ! molli di pianto
Son le tue gote !

Ar. (eommosso) no . . . Taci . . . (Oh Dio !)
Celati . . . va . . .

Lur. Caro germano !

Ar. Addio . (vanno a nascondersi , Lurcanio in
una volta lontana , presso al ponte . **A**r.
più abbasso della scena in faccia al Verrone)

S C E N A XII.

Polinesso , indi Dalinda sul Verrone , e Detti .

Pol. **E**cce il momento , sacro
Alla vendetta , all' ira mia . Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D' armi incerto splendor Ei v' è : egli vede ,
O almeno i torti suoi veder già crede .
Abborito rival ! Fremi . Sì in breve
Desolazion t' opprimerà . Io ne godo .
(s' apre una porta ch' è sul Verrone , e
comparisce Dalinda colle vesti , e accon-
ciatura di Ginevra)

Ma già s' apre il Verrone : ecco Dalinda . . .
Vedila , e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia entro del seno .

(Lurc. sulla soglia della volta , e vedendo
Dalinda , che crede Ginevra .)

Lur. (Giusto Ciel ! . . che vegg' io ? Quella è Ginevra !)

Dal. Duca sei tu ? (sotto voce)

Pol. Son io . (forte per essere inteso
da Ariodante)

(Dalinda getta una Scala di corda , che
attacca ad un sasso del Verrone .)

Non dubitar ben mio .

Lur. Germano sventurato!

Pol. Mia vita, eccomi a te. (*Son vendicato*)
 (*sa'endo la scala*)
 (*salendo Polinesso al Verrone si vede Dalinda accoglierlo con segni di tenerezza, ed entrando con esso chiude il Verrone*)

S C E N A XIII.

Ariodante ch' esce dalla sua volta, poi Lurchanio

Ar. **T**utto è svelato alfin. Ah spaventosa,
 Inumana certezza! ah donna infida!...
 Ma vane son le smanie,
 Inutili i lamenti, a un disperato,
 Ah no; non resta omai,
 Che di squarciarsi il sen.

Lur. German, che fai?
 Quale insania è la tua?

Ar. Dammi quel ferro.
 Ah! lasciarmi morir - vedesti?

Lur. Vidi;
 E chi fu il traditor?

Ar. Nol ravvisasti? (*vivacemente*)

Lur. No: nol potei.

Ar. Ne godo.
 Io solo, io solo, meco fra l' ombre,
 Porterò il mio segreto, ... oh Dio! Se m' ami,
 S' hai pur di me pietà, se ti son caro,
 Dammi, io voglio morir, dammi l' acciario.

In mezzo a tanti spasimi

Lascia, ch' io corra a morte.

Decisa è la mia sorte,

Tutto mi desta orror.

(*corre sopra il ponte*)

Lur. Ah! tarresta... che fai?

Ar. Addio... Germano!...
 (*si lancia nel fiume*)

S C E N A XIV.

Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri, e Popolo

con faci accese.

Lur. **A**h misero fratello!... Genti!... Ah forse
 (*disperato corre al ponte*)

Ei più non è... soccorso!... chimè germano!

(*aggirasi per la scena chiamando*
genti. Intanto da varj lati

escono persone con faci accese,

che accorrono a lui.)

Aita... ah forse ogni soccorso è vano.

Coro Quali voci, qual rumore!

Quali grida disperate!

Lur. Ah correte... oh Dio! volate... (*a tutti*
vicendevolmente con voce affannata,
e piangente)

Coro Ma che avvenne?

Lur. Amici... chimè!

Ariodante... più... non è...:

Coro Più non è?

Lur. Alla reggia; amici!

La sua morte a vendicar.

Coro Sì: quest' armi, e destre ultrici

Lo sapranno vendicar. (*mentre s' av-*
viano verso la reggia)

SCENA XV.

*Polinesso , che viene dalla reggia , s' oppone loro ,
e in un tuono maestoso , e fiero*

Pol. O là ! fermate : e quali
In quest' ora , in tal luogo
Tumultuose grida ? Qual trasporto ?
Indegni ! Se periglio
Sovrasta al mio signore ,
Cimentar pria dovrete il mio valore .

Audaci ! Io sol m' oppongo
Al vostro ardire insano
Difendo il mio Sovrano ,
E vi farò tremar .

Cor. Lur. Del nostro duce amato
mio germano amato
Gemiam su l' aspro fato .

Pol. Come ? .. Che dite ? .. Ah ! misero !
(*con affettato dolore*)
Che sento ! ... (Ah qual contento !)
Chi fu quell' alma perfida ?
(Son paghi i voti miei ;
Comincio a respirar .)

Coro Lur. Piangi con noi quel misero ,
Pera chi il fe' mancar .

Pol. Andiam ; da noi vendetta
Quell' ombra cara aspetta :
Il mio furor s' accende ,
Si deve vendicar .

Tutti Cada chi 'l trasse a morte ,
Si deve fulminar . (*tutti partano preceduti da Pol. , e Lur. verso la Reggia*)

SCENA XVI.

Gabinetti nella Reggia.

*Il Re esce agitato . Due guardie restano al fondo ;
poi Ginevra in vestito semplice
calla testa senz' ornamenti .*

Re Sgombra , o Cielo ! dal mio seno
Questo palpito affannoso :
La sua pace , il suo riposo
Rendi al cor , che oppresso sta .
(*in questo da lunge , e sempre che più
s' accostano , s' odono delle voci*)

Coro di dentro .

Oh caso barbaro ! ...
Oh Duce misero !

Re Oh quali voci ! ... e quale
Gelo m' innonda in petto !

Coro

Vendetta orribile ,
Quall' ombra avrà :

Gin. Ah Padre ! ... ah Padre mio ! ... calma il mio cuore :
(*uscendo*)

Qual tumulto ! ... non odi ?

Re Ah figlia ! ... ignoro ...

Gin. Crescendo va il rumore ...

Re Ah ! sempre più s' avvanza ...

Gin. Oh Ciel ! che fia ?

Chi s' inoltra ? ...

Re Quai genti ! ...

Gin. Qual terrore !

S C E N A XVII.

*Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri,
Popolo s' avanzano dal fondo della Scena.*

Re Che avvenne!...

Gin. Che si vuole? ... (*presentandosi a loro*)

Lur. (*in tuono feroce*) La tuo morte.

Re Come! ... che parli?

Gin. (*atterrita*) Oh Ciel!

Lur. Ecco chi trasse

Il misero Ariodante

Disperato a morir: è dessa amici:

(*additando Ginevra a tutti*)

Si: l' infame è costei;

Gin. Ferma, che dici?

Ariodante morì!.. come!.. Ah! ch' io moro!..

(*s' abbandona a suo Padre*)

Re Misera figlia! ... Ah dite ...

Pol. Sire! Quale sciagura!

Qual perdita fatal!

Tutto chiede vendetta: delle Leggi

L' esecutor son io. D' esse paventa.

Empia, morrai.

Gin. Basta, furia infernal, tu pur? ... t' invola;

Fuggi dagli occhi miei, mostro crudele.

Ah! tutto,

Si: tutto a tollerar pronta son io:

Rendimi, se lo puoi, più triste ancora.

Sazia del tuo furor su me le brame:

Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.

Gin. Di mia morte s' hai desio,

Versa tutto il sangue mio,

Ma rispetta l' innocenza

Ma l' onor non m' involar.

Coro.

Uomini Non vantare più innocenza
Più l' onore non vantar.

Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,
Se quest' anima è innocente,
Mi difendi in tal periglio,
Per pietà non mi lasciar.

Coro (*Quegli accenti, que' lamenti*
Uomini Mi vorrian

pietà destar.)

(*Al suo duolo, a' suoi lamenti*
lacerar.)

Re, e a 2 (*Io mi sento*
Pol. consolar.)

Gin. Ma voi tutti, oh Dio! tacete! ...
Tutti, ohime! m' abbandonate! ...
Tutti voi, dunque m' odiate? ...
Padre almen ...

Re (*Che pena amara! ...*)

Coro.

Uomini No, Signor, non l' ascoltar.

Gin. Dunque a voi non son più cara? (*a tutti*)

Coro No

Gin. Non potrò sperar pietà?

Coro No.

Gin. Questo è troppo, avverso Cielo!

Non resisto a tante pene;

Inseffribil mi diviene,

E la vita orror mi fa.

Le mie barbare vicende

Desteranno un dì pietà.

ATTO PRIMO

Coro

Uomini Già t'attende la tua sorte . . .
 Sciagurata ! . . . che facesti ! . . .
 Va , impudica ! . . . vanne a morte .
 Desti orror . . . non fai pietà .

Fine dell'atto Primo :

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Gabinetti nella Reggia.

Coro di Grandi , e Lurcanio ; dopo la di cui partenza comparisce il Re con Guardie , indi Ginevra col seguito delle sue Damigelle .

Coro

Deh! per pietà si laceri
 Della menzogna il velo :
 Si plachi alfin del Cielo
 L' insolito rigor .
 Sull' innocenza oppressa
 Scenda il Divin soccorso ;
 Pera nel suo rimorso
 L' ingiusto accusator .

Lur. Inutile preghiera ! Il Ciel non soffre
 Impuniti i delitti :
 Ginevra è rea : Ginevra
 Morrà ; finor non si presenta alcuno ,
 Che la difenda , e guai
 A quell' incauto Cavalier , che venga
 Al cimento fatal ! Con questo acciario
 Io svenandolo all' ombra
 Del mio caro German , che vidi io stesso
 Per lei nell' acque assorto

Gli proverò, che la difende a torto.

(parte)

Re Inumano! Egli ha sete
Del sangue mio: trascorre
Furibondo la Reggia; insulta; ed io,
Io Re lo soffro! Oh legge! Oh santa legge!
Che i grandi non distingui, io ti rispetto,
Non abuso del Tono:

Ma la figlia è innocente, e Padre io sono

Gin. Infelice Ginevra! — In qual cadesti
Spaventevole abisso! — In un sol giorno
Tutto perder così... Che più ti resta
Per opprimermi ancor, sorte funesta?

Re Figlia! Misera figlia!

Gin. Ah! Padre mio!

Re Vieni, vieni al mio sen...

Gin. Tu piangi?...

Re. Oh Dio!

Come il pianto frenar! Vederti omai
Presso a morir.

Gin. La morte.
Non mi sgomenta, ma l'infamia... ah!... questa
Si eviti, o Genitor... Deh! tu mi porgi
Un acciaio, ... un velen...

Re Che chiedi? ... io tremo.

Gin. Fa che sia di me degno il giorno estremo: (con
Affrettalo tu stesso... odio una vita, forza)
Che mi divide... oh Dio!
Dall'estinto idol mio... per cui vivea:
Rendimi a lui senza rossor... superba
Della mia fede... oh come!... allora... oh come!
Ebbra l'anime nostre
Del più vivace, ed innocente affetto
Ci brilleran soavemente in petto.
Padre amato, il Ciel pietoso
Dia riposo a tante pene:

Più non vive il caro bene
Io lo deggio seguitar.
Vado lieta, e l'alma io sento
Dal contento giubblar.

(parte seguita dalle Damigelle)

S C E N A II.

Il Re, Grandi, e Guardie.

Re Crudo cimento! ah! tu, pietoso Cielo!
Che leggi nel mio cuore,
Deh! moviti a pietà del mio dolore;
E in sì fatal periglio
Porgi ad un Genitor qualche consiglio.

(parte con Guardie, Grandi, ec.)

S C E N A III.

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde
da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solirarj,
Vafrino ch' esce dolente dalla parte del mare,
e poi Dalinda.

Vaf. Oh me dolente! Ah! Lasso!
Dunque del mio Signor l'erangue spoglia

Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
La ricercai. Dall'onde
Gettata la sperai su queste sponde.
Vane lusinghe! Ah! questo pianto mio
La potesse bagnar!... potessi!...

(in questo di dentro s' ode un grido)

- Dal. Oh Dio!
Vaf. Qual grido!
Dal. Aita!
Barbari!
Vof. Che vegg'io? ...
Dal. Pietà!... la vita... (esce scarmigliata fug-
gendo . Due Sgherri co' pugnali la inseguono)
Vaf. Vili!... contro una donna!... (snuda la spada ,
e s' avventa contro gli Sgherri , che fuggono ,
ed egli l' insegue)
Dal. Io più non reggo ...
La stanchezza ... l' affanno ...
Perfido Polinesso! ...
Vaf. Donna , sei salva . (ritornando)
Dal. Oh Ciel! Vafrin! ... (ravvisandolo)
Vaf. Dalinda!
In quale stato! ... In qual periglio! ... Ah dimmi ...
Dal. Se sapessi , Vafrin! Che nero inganno! ...
Che inaudita perfidia! Ah! tempo forse
Resta al riparo ancor : guidami altrove .
Vaf. Ma dimmi prima almen ...
Dal. Tutto saprai :
Orror ti prenderà , pianger dovrai
Tu vedi in me la vittima
Del più crudel inganno
Comprendere l' affanno
Non puoi di questo cor .
Mi desta orrore un perfido
Mille rimorsi ho in petto
Sono a me stessa oggetto
D' angoscia , e di rossor . (partono insieme)

S C E N A I V .

Foltissimo , e vasto bosco : un sontuoso Edifizio è
da un lato con torri , e guglie . Esso serve di ritiro
a' Solitarj della Scozia , ed è in parte nascoso dagli
alberi , che ingombrano tutta la scena .

*I solitarj sparsi per il boscho desolati ,
cantano il seguente*

Coro. Quale orror , che infausto dì!
Chi mai non piangerà!
Ah! dovrà perir così ,
Senza pietà!

(I Solitarj terminato il coro si disperdono in par-
te per il boscho , ed in parte rientrano nelle loro
case ; in questo silenzio comparisce dal fondo del
boscho Ariodante in abito nero con armatura ; len-
tamente s' avvanza immerso nella più cupa passio-
ne , geme , sospira , poi come scuotendosi guarda
intorno , ed avvanzandosi a poco a poco dice =

Ar. Ove son io? ... Dove m'innoltro? Quali
Ombre opache diffonde d' ogni intorno
La tortuosa selva , e asconde il giorno?
Che silenzio profondo!
Muta quì par natura . Oh ! come tutto
Qui spira un sacro orrore !
Come si pasce un cor nel suo dolore !
Questo , sì , questo è il luogo , che richiede
La mia desolazione . Dell' onde in seno
M' avria serbato il Ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene ? E che mi resta
A tollerare ancor ? Son giunti omai
Al Colmo i mali miei ;
Che soffrir più non so , tutto perdei .

Ah che per me non v'è
 Più pace, nè pietà.
 Povero cor! di te
 Che mai sarà. (*s' appoggia dolentissimo
 ad un tronco*)

S C E N A V.

*Ritornano i Solitarj, che vanno a disperdersi pel
 bosco. Frà alcuni di essi si scorge il Gran Solitario.
 Essi mostrano molto dolore, e sparsi pel bosco can-
 tano in*

Coro

Quale orror, che infausto di!
 Chi mai non piagerà!
 Ah! dovrà perir così.
 Senza pietà!

Ar. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
 son io fra i saggi Solitarj! Oh! come
 Son essi immersi in alto duol! che fia?

G. Sol. Oh misera Ginevra!

Ar. (Che sento!... Oh Dio!) Fermatevi: quel nome
 In mezzo a tal sospir fra voi risuona?

G. Sol. Quel della più infelice.

Ar. Ed è?

G. Sol. Non sai?

Ginevra...

Ar. Ebben?...

G. Sol. Oggi morrà.

Ar. Che dici!

Come? Parla, perchè? (cielo!)

G. Sol. Accusata

E' la santa onestà d'aver violata.

Ar. Chi l'accusò?

G. Sol. Lurcanio.

Ar. Chi? Lurcanio!

G. Sol. Sì: un possente Guerriero

Germano a un prode Eroe, la di cui morte;
 Che immatura seguì, più della sua
 A Ginevra pesò.

Ar. (Perfida!) E certo
 Merir dovrà?

G. Sol. Non è comparso ancora
 Per lei campione; e converrà, che mora.

Ar. Non perira. Come soffrir potrei,
 Ch'ella per me perisce!
 Non si tardi, si voli: questo sangue
 Tutto a versar per lei pronto son io,
 (Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio) (*al Cor*)
 Se sapeste chi m'accende
 Tanto ardore, tanto affetto!
 Se vedeste in questo petto,
 Vi saprei pietà destar.
 Questo cor....

Coro

D'onor s'accenda

Ar.

Ah! l'amor

Coro

La gloria ascolta.

Ar.

Ah! Sì: vada una volta
 Tanti affanni a terminar.

Coro

Per te rieda un'altra volta
 Questo Regno a respirar.

Ar.

Mentre fra l'armi
 Sarò a pugnar:
 Voi, sagri carmi
 Fate eccheggiar.

Dio! che presiedi

Alla vittoria:

Tu mi concedi

Valore, e gloria;

M'assisti, e guidami

A trionfar.

Coro

Va: combatti: il ciel ti guida.
 Certo sei di trionfar!

Ar. Ma ... S'è rea?
 Coro Che più t'arresti?
 Ar. E se cedo! ...
 Coro Il tempo vola ...
 Ar. (La vedrò ...)
 Coro T'affretta ...
 Ar. Oh Dio!
 Si saprò nel gran cimento
 Lei serbar col braccio mio.
 Coro Va, t'affretta, sì, t'affretta.
 Ar. (Rinfacciarle il tradimento;
 Dirle ingrata, e poi spirar.)
 Coro Perchè t'arresti
 Ar. Ah! si vada ...
 Coro Il tempo vola:
 Ar. Tanti affanni a terminar. (parte accom-
 pagnato da' Solitarij fino al fondo del bosco;
 essi ritornano, e rientrano nell' edificio)

S C E N A VI.

Giardini Reali, come nell'atto primo.

Il Re, poi Lurcanio.

Re Qual orrida sciagura
 Piomba sopra di me? La cara figlia.
 L' unica speme mia, de' giorni miei
 Il conforto, il piacer, io perderei!
 Dove, dove si trova,
 Un Padre più infelice
 Un più misero Re?

Lur. Sire ...

Re Lurcanio ...
 Ah! la presenza tua
 Mi fa gelar! A' benefizi miei
 Qual barbara mercè rendi, spietato!

Lur. Io compiango il tuo stato,
 Ma la tua figlia abborro. Il mio Germano
 Per lei perì, chiede vendetta ...
 Re (Oh Dio!)
 Lur. L'ombra inulta su lei placar degg'io.
 Re Dunque? ...
 Lur. Sia eretto il rogo.
 Re E sì barbara legge
 Eseguire io potrò?
 Lur. Lo devi
 Re E parli
 Ad un Padre in tal guisa?
 Lur. Io parlo ad un Sovrano.
 Sacra è la legge; e tu ...
 Re Tacì inumano
 La legge eseguirò. La cara figlia
 Verrà tratta al suo fato;
 Ma, forse saprà il cielo,
 Mosso a pietà del mio crudele affanno,
 L'innocenza salvar, punir l'inganno.
 Tu mi trafiggi ingrato!
 M'invola al cor la pace.
 Non ti credea capace
 Di tanta crudeltà.
 (Ah mi vacilla il core
 Morire, oh Dio! mi sento:
 Ciel! che crudel momento!
 Del mio dolor pietà!) (parte)
 Lur. Alta pietà mi desti
 Sventurato mio Re! Ma se la pena,
 Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,
 Minore della tua non è la mia.
 Ombra del mio Germano,
 Che a me t'aggiri intorno, ti consola;
 E' vicina, s'affretta
 L'aspettata da te, giusta vendetta. (parte)

S C E N A VII.

Galleria nella Reggia, come sopra.

Delle Guardie sono disposte per la scena. Molti Grandi, e Duci sparsi in attitudine di dolore, poi Polin., indi il Re Con Cin., e Damigelle ec. I Grandi intanto intonano il seguente. =

Coro Il sole all' occaso
S' affretta veloce ;
Oh ! qual scena atroce,
Allor, che tramonta,
Succeder vedrà !
Un raggio di speme
P'ù quasi non resta:
Di legge funesta,
Subire il rigore,
Ginevra dovrà ! (*Polinesso in tutta la
scena conserverà una aria affet-
tata di compassione, e di dolore ;
ma tratto tratto farà travedere il
suo odio, e compiacenza*)

Pol. Piangete, sì gemete
Fidi di un tristo Re, mesti vassalli :
Giorno di pianto, e di terrore è questo,
(Ma di gioja per me) ; quale funesto
Spettacolo d' orror qual scena amara
Al cuor d' un Genitor mai si prepara !
Eccolo . . . fa pietà . . . Seco è la rea !
Gemo sul lor destino . . .
(Di mia vendetta il colmo è già vicino)

Re Polinesso, che vuoi ?

Pol. Dover crudele
Mi guida a' piedi tuoi.
Sconsolato mio Re : dell' aspra legge

L' inviolabil rigor, Sire, t' è noto.

Geme il mio cor ! . . . ma principessa . . .

Gin. Ah taci . . .

E tu dici d' amarmi ? . . . Al mio destino

M' abbandoni così ? Vieni tu stesso

A condurmi all' infamia, a ingiusta morte ?

Ti commove così, vil, la mia sorte ?

Pol. Non sai quanto mi costa ;

Ma del mio grado il dover sacro . . .

Re

Quando giunga l' istante,

Pronta sarà la figlia.

Pol. Obedisco, Signore : Ah ! se valesse,

Sire, tutto il mio sangue,

Per vederti contento, io 'l verserei.

Se morissi per te, lieto sarei.

Come frenare il pianto

A tanto tuo dolore ?

Misero Genitore !

Quanto mi fai pietà !

Coro

Dunque nel campo scendi

Pol.

Che mi chiedete, oh Dio !

Coro

La figlia sua difendi.

Pol.

Amici nol poss' io.

Re

Sei tu guerrier ? . . .

Pol.

Mel chiedi !

Re

Vile, è tu tremi ?

Pol.

Io tremo ?

Non temo del cimento ;

Perigli non pavento :

Per te, per voi nel campo,

Tu mi vedresti intrepido

La morte ad incontrar.

Coro

Dunque speme a lei non resta ;

E perir così dovrà ?

Pol.

Legge barbara, e funesta !

O dover di crudeltà !

A T T O

Allontana il fier memento,
Giusto Cielo! per pietà!
Pol. Principessa... Sire... Amici!...
In quel barbaro momento
Il mio cor non reggerà.
(Alla fin sarò contento:
La superba omai cadrà.) (Pol. parte)

S C E N A V I I I .

Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie.
indi Lurcanio con Polinesso.

Re **F**iglia!
Gin. Padre!
Re Oh momenti!
Gin. E ancora esiterai?
Un acciaio, un velen mi negherai?
Re Risolvermi non posso;
Disparare non so.
Gin. No, troppo grande
E' il periglio, e vicino.
Lur. Sire, s' appressa l' ora.
Ed il rogo innalzar non veggo ancora?
Che s' attende?
Pol. Tel dissi,
Sire, il mio cuor ne geme...
Lur. Non più: Guardie: Si tragga
D' una giusta vendetta
La vittima al supplizio. E' già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s' apponga al valor mio,
Che meco osi pugar... (in questo comparisce
Ar., e due Scudieri con lancia, e scudo)

S C E N A I X .

Ariodante in armatura negra con due Scudieri
Ariodante col viso chiuso nella visiera, e detti

Ar. **S**i vi son io.
Io la difendo. In campo
Scenda l' accusator.
Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillare ancor:
Re Figlia dal ciel protetta
Vien l' innocenza ognor.
Lur. Tarda la mia vendetta:
(S' accresce il mio furor.)
Gin. Ar. e Re Ah! che nel sen mi palpita
Tra mille affetti il cor. (Ar., e Pol.)
Pol. e Lur. Freme nel sen quest' anima:
Sento avvamparmi il cor. (ciascuno da se)
Lur. Guerrier, chi sei?
Ar. Son uno,
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida. (getta un guanto)
Lur. Ed io l' accetto. (raccogliendolo)
Re Oh! Prode,
E generoso Eroe! Tu, che ci apporti,
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciati ravvisar.
Gin. Dimmi: chi sei
Pietoso mio liberator?
Ar. Nel posso.
Gin. Ma almen...
Ar. Ti basti o donna,
Es er difesa. Il mio semblante; e nome:
Dopo la pugna oso scoprir.

- Lur.* S' affretti
Dunque omai la tenzon . T' attendo .
- Re* Duca
Fa , che si chiuda lo steccato .
- Pol.* Vado
Il cenno ad eseguir . Clemente il cielo
Alla fin ti consoli , e i giorni sui
Voglia serbar . (Possa perir costui .) (parte)
- Re* Giusta il costume , in libertà rimanga
Colla figlia il campione . Addio guerriero .
A te l' affido , e nel tuo braccio io spero .
(*i Grandi , i Duci , le Donzelle , le guardie vanno partendo .*)

S C E N A X .

Ginevra , ed Ariodante .

- Ar.* (Orribile momento !)
- Gin.* Giacchè la mia difesa
Con magnanimo cuore ,
Imprendesti , o Guerrier , certo sarai ,
Che innocente son io ;
Che oltraggia vil calunnia l' onor mio .
- Ar.* (Che audacia !)
- Gin.* Il ciel , ch' è giusto
Vincere ti farà . Chieder poss' io
Grazia da te ?
- Ar.* Favella .
- Gin.* Io sono allora
Conquista tua . Guerrir ! se generoso
Tanto tu serbi il cor , cedi a' miei voti ,
Rinunzia al dritto tuo . Tienti gli stati ,
E le dovizie , che sarian mia dote ;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei ,
Che amarti , anche volendo , io non potrei .

- Ar.* Come !
- Gin.* Non ti sdegnar
- Ar.* Quanto l' infida ,
Ama ancor Polinesso . . . Amante , o donna
Forse saresti ?
- Gin.* Ah ! sì .
- Ar.* E questo tuo
Sì fortunato amante
Dov' è ? Che fa ? Per te non s' arma ?
- Gin.* Oh Dio !
Tu mi laceri il core .
Misero ! Ei più non è .
- Ar.* Che ? . . .
- Gin.* Fu Ariodante
(Nome aderato !) L' amor mio primiero ,
E l' ultimo sarà
- Ar.* (Ah ! fosse vero !)
Ma pur dice ciascuno ,
Che tu fosti cagion della sua morte .
- Gin.* Ah ! che vero non è ; io te lo giuro ,
Per quanto di più sacro vi ha fra noi .
Oh mio guerrier ! se vuoi
Alla tua gloria porre il colmo , vanne :
Combatti , vinci ; eterna la tua fama
Rimanga in questi lidi :
Salvami dall' infamia , e poi . . . m' uccidi .
- Ar.* Cielo ! Che incanto è questo !
(Come par vero quel dolor !)
- Gin.* (Favella
Agitato , tra se)
- Ar.* (Ma s' ella è rea !
Nulla comprendo , e il core
Mi sento lacerar) Ginevra !
- Gin.* Ebbene !
Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà ?

- Ar. Sì tutto accordo .
 Gin. Ah ! meno
 Da sì bel cor non m' attendea . . . Permetti ;
 Che a' piedi tuoi . . . (*volendo inginocchiarsi*)
 Ar. Sorgi . . . Ginevra , dimmi :
 Sei tu innocente in vero ? Al tuo campione
 Svella tutto il tuo cor .
 Gin. Tu , mio compione ,
 Puoi dubitarne ?
 Ar. (Oh Dio !)
 Che smania ! che martir ! che stato è il mio !
 Ed Ariodante solo amasti ?
 Gin. Vivo ,
 Come ognor l' adorai , l' adoro estinto ;
 Nè sarò d' altri
 Ar. Ingrata ?
 Gin. Che dici tu ?
 Ar. (Cielo ! Che dissi ! Ah quasi
 Mi tradisce il trasporto : essa m' incanta ;
 Nè so , come più a lei
 Mi sforza a prestar fe , che agli occhi miei !)
 Gin. Guerrier , che hai tu ? Cotanto
 Perchè fra te ragioni ? E quali sguardi
 Vibri dalla visiera ? A che smanioso
 Tanto così t' aggiri ?
 Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri ?
 Parla
 Ar. Non più ! Mi lascia
 Gin. Lasciarti
 Ar. Sì Non sai
 Quanto la tua presenza è a me funesta .
 z. Come ? . . . Che dici ? . . . (Ohimè !) Senti t' arresta
 Qual larva lusinghiera ! . . . Ah ! Se dall' ombre
 Tornassero gli estinti
 Quelle smanie . . . que' detti . . . Oh mio guerriero !
 Misero forse sei , come son io ?

- Ar. Lo son
 Gin. Perchè ?
 Ar. Non sai !
 Gin. Sp egati
 Ar. Addio !
 Gin. Per pietà ! deh ! non lasciarmi
 Calma , oh Dio ! la pena mia .
 Scopri a me quel volto in pria ,
 E poi vanne a trionfar .
 Ar. Questo volto non vedrai ,
 Se non cado al suo estinto :
 Di mortal pallor dipinto
 Ti farà d' orror gelar .
 Gin. E così di vincer sperì ?
 Ar. Pugnerò per te da forte
 Gin. E così mi togli a morte ?
 Ar. Vince solo chi difende
 La ragion
 Gin. Tu la difendi . (*con nobiltà , e forza*)
 Ar. Ah ! che dici . . . Io ! . . . No . . . paventa !
 Gin. Non paventa l' innocenza :
 Questo cor non sa tremar .
 Ar. (Come vanta l' innocenza !
 Cosa deggio oh Dio ! pensar ?)
 Gin. Guardami almen
 Ar. Deh ! taci
 Gin. Ma vincerai
 Ar. Nol so .
 a 2 } Che palpiti atroci
 } Nel seno mi sento !
 } Che smanie feroci !
 } Qual nuovo tormento !
 } Mio povero core
 } Sei nato a penar .
 Ar. Vado
 Gin. T' arresta
 Ar. Io deggio

Gin. Senti...

Ar. Che vuoi?

Gin. Ti svela...

Ar. Paventa.

Gin. Invano...

Ar. Io sono...

Gin. Chi sei?

Ar. Ah! trema!...

Gin. Io voglio...

Ar. Lo vuoi? Sappi...

Gin. Qual suono!...

(mentre e per alzare la visiera
s'ode di dentro la tromba)

Ar. Ecco la tromba... Addio...

Vado per te a morir (egli parte velocem.)

Gin. Senti... t'arresta... oh Dio

Ah che mi manca l'anima

Che barbaro martir!

(compariscono da un lato le Damigelle,
dall'altro avanzano le Guardie, e Gi-
nevra confusa, e desolata parte tra le
sue Damigelle, seguita dalle Guardie.)

S C E N A XI.

Gran piazza della Città. In mezzo lo steccato pei combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di Popolo spettatore; Trono pel Re.

Al suono di Musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso armato d'usbergo, ed elmo, co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall'altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti da Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente

Coro generale.

Oh giorno di spavento!
Oh istante di terror!
Vicino al gran cimento
Mi trema in seno il cor.
(il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi. Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello Steccato: i loro Scudieri sono appresso loro. Ginevra rimane in piedi vicina al Re in mezzo alle sue Damigelle)

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea,
Il Ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due Campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo Steccato si chiuda...
S'armino i due Guerriri. (Lurcanio abbassa
la visiera, e prende lo scudo, e la spada)
E tu il costume (a Gin.)
Adempi, o Principessa.
(Oh quale in tal momento
Palpito ignoto, ed angoscioso io sento.)

Gin. Ecco de' torti miei (prende la spada, e poi lo
scudo dallo Scudiero, porgendolo ad
Ariodante, che se ne arma)
L'acciar vendicator: ecco lo scudo:
T'anima, o mio Guerriero
L'innocenza difendi.

Ar. (Ah! fosse vero!)

Pol. Prodi campioni entrate...

Lur. (entrando nello steccato) Ecco l'istante,
In cui vendicherò l'ombra diletta
Del mio caro Germano.

Ar. (Dalla fraterna mano, (entrando nello Steccato)
Ora estinto cadrò.)

Gin. Cielo! Tu assisti

Il mio campion. Possa l' onor salvarmi.

Pol. Olà! Squilli la tromba (un Trombetta suona)

Lur. All' armi . . . (combattono ; in questo si vede

Ar. All' armi . . . aprire la folla, e comparire Vaf.)

SCENA XII.

Vafrino, e detti.

Vaf. **F**ermatevi, Guerrieri.
Consolatevi, Signore, (al Re)
La tua figlia è innocente. Il traditore,
Che ordì contro di lei la più vil trama.
Sire, ti siede appresso.
Popoli! inorredite, è Polinesso.

Pol. Come!

Re (che sento !

Gin. Oh mostro!

Ar. Ah scellerato!

Pol. (Io mi perdo : l' usato ardir mi manca)

Vile Scudier, che inventi tu ?

Vaf. (verso la scena) Dalinda!
Vieni, ti mostra, il traditor confondi.

SCENA ULTIMA.

Dalinda, che corre ad inginocchiarsi
avanti Ginevra, e detti.

Pol. (Che veggio! ah son perduto!)

Vaf. (a Pol.)

Or che rispondi ?

Dal. Delle frodi d' un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,

Che nella scorsa notte
Comparvi sul Verran colle tue spoglie;
Che nelle stanze mie co' l' accolli:
Mi sedusse quel perfido. Io l' amava:
Sì barbaro, sì vil nol sospettava;
E poi l' empio, in mercede
A trucidarmi a sgerri suoi mi diede.

Re Fallon.

Lur. Oh inganno!

Gin. Ah furia!

Ar. Oh! traditore!

Pol. (Tutto è scoperto: ohimè!) E quali fole!
Scellerati, fingete!

Re Iniquo!

Pol. E' falso

Quanto afferman costor. Con questo acciaio
Le lor menzogne ad ismentir son pronto,
Ov' è, chi meco, audaci, si cimenta?

Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)

prende dal suo Scudiere lo scudo; ca-
lasi la visiera, ed entra nello stecca-
to, da cui esce Lurcanio.)

Ar. All' armi

Gin. Il Cielo

Già fulmina la frode. (Ar. disarmata Pol., ed
atterrandolo gli presenta la spada alla visiera)

Ar. Mori Fallon! . . .

Pol. Ferma guerrier.

Ar. Confessa

Il tradimento, o che t' uccido.

Pol. (Oh Dio!)

Sì: Ginevra è innocente, e il reo son io.

Re Perfido! . . .

Pol. Mi punisci.

Sire, merto le morte. Io più non reggo

Alla violenza de' rimorsi miei ;
 All' orror di mia colpa . Ambizione ;
 Amore , gelosia
 Mi reser traditor . Pentito or sono :
 Imploro colla morte il tuo perdono .

Re Alzati , sciagurato . *(alzandosi)*
*(Il Re discenderà dal trono , correrà ad
 abbracciare la figlia : seco discendono
 i Grandi con segno di giubbilo)*

Gio. Oh Padre ! ...

Re Oh figlia !

Vieni al mio sen : sei salva .

Gin. Salva è la fama mia . Son paga . io vado ,
 Se mel concedi , in solitaria parte
 Il mio caro Ariodante a pianger sempre ;
 E i pochi , e tristi giorni ,
 Che lasciarmi il mio dolor crudele .
 Pensando ognor a lui , viver fedele .

Re Che pensi ?

Ar. Ah no ! ..

Gin. Oh ! Guerrier generoso ,
 Che per me tanto oprasti ,
 Che mille mi destasti
 Palpiti ignoti al cor , tu che di speme
 Un raggio lusinghier ... mel promettesti ...
 Sei vincitor ... la tua parola attieni ...
 Scopri (calma il mio cuor) quel tuo semblante .
*(Ar. s' alza la visiera , e inginocchiandosi
 avanti a Ginevra)*

Ar. Ginevra ! anima mia ! Vedi Ariodante .
*(Tutti in atto di sorpresa vedendo Ariod. ,
 Lur. , l' abbraccia , Gin. nel trasporto della
 sorpresa , e del giubbilo cade nelle braccia
 del Padre , assistita dalle Damigelle)*
 Apri mia vita i lumi
 Ritorna a sospirar .

Gin. Come ? .. tu vivi ! Oh Numi ! .. *(rinvenen-*
 Ah temo di sognar ! ... *do)*
 Mio ben ! ...

Ar.

Gin.

Ar.

Sei tu ? ...

Son io ...

Ar. Ah che più dolce istante
 No : non si può provar !
 Di me , che mai sarà ?

Pol.

Ar.

Sire , per Polinesso
 Chiedo perdon , pietà .
 Pietà chiedi tu stesso ? *(pensa)*

Re

Pol.

Coro

Ebben perdono avrà .
 Ah tu confondi adesso ,
 La mia perversità ;
 Oh di bontade eccesso !
 Oh generosità !

Ar.

Pol. e a 3

Gin.

Dopo il fremente nembo
 Terribile , e spietato
 Ritorna il Ciel placato
 Sereno a scintillar .

*(partono Ar. ,
 Gin. , il Re , e Pol.)*

Lurc. , Dalin. , Vaf. , e Coro

Lieti , e felici eventi
 Porti ogni nuova aurora ,
 E fra noi rida ognora
 La gioja , ed il piacer .

Fine del Drama .

Il Ballo è Intitolato
LE NOZZE DI VULCANO

OSSIA

VULCANO RICOMPENSATO DA GIOVE

Ballo Eroicomico in tre atti

Composto diretto ed eseguito dal
Cittadino Antonio Berti

Da esorsi per la prima volta
In questo Teatro Comunale di Reggio
Per la Primavera dell' anno 1804.

Personaggi

Marte Amante corrisposta da
Lorenzo Banti .

Venere destinata a Vulcano da lei abborrito
Maria Guglielminetti .

Vulcano Zoppo Amante non corrisposto da Venere
Antonio Berti .

Giove
Gaetano Massini .

Giunone
Carolina Banti .

Divinità del C elo .

Le tre Grazie .

Amore .

Donne di Lenno, e Ciclopi del seguito di Vulcano .

Ninfe .

Genj .

La Scena si finge nella Reggia di Giove .

Nalla Fucina di Vulcano .

Nei Giardini di Pafo , e

Nell' Olimpo .

Argomento.

È assai nota la Favola di Vulcano, perchè il Compositore del presente Ballo abbia da incomodare il Pubblico con una lunga descrizione; per darne un cenno dirà, che avendo Vulcano fabbricati li Fulmini a Giove, ne ebbe in ricompensa la destra di Venere, la quale malcontenta per la deformità di tal Dio, se ne fuggì in compagnia del suo Amante Marte nei Giardini di Pafo .

Gli amori di Venere con Marte, e la gelosia e vendetta di Vulcano, formano il soggetto del presente Ballo, lo chè affida Antonio Bertì sotto gli auspici di questo Umanissimo Pubblico .



33817

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**